Più vasta l'azione per un nuovo sviluppo economico e sociale

Impegno e iniziativa del PCI per i problemi del Mezzogiorno

L'impegno del PCI per avviare a soluzione i gravi problemi del Mezzogiorno è sottolineato dalle numerose iniziative che si vanno sviluppando in diverse regioni. Ieri a conclusione della conferenza cittadina del partito si è svolta a Napoli una grande manifestazione nel corso della quale hanno preso la parola i compagni Giorgio Amendola e Abdon Alinovi. Un appello unitario è stato rivolto dalla conferenza dei comunisti a tutte le forze democratiche e antifasciste che vogliono salvare Napoli.

A Cagliari si è svolto un convegno regionale del PCI, presente il compagno Alfredo Reichlin, in cui sono stati sottolineati i problemi di fondo della questione sarda nel contesto di un nuovo sviluppo del Mezzogiorno.

A Bari, dove si conclude il 30 ottobre la settimana di lotta indetta dal nostro partito in tutta la regione, si è svolta una manifestazione. Un corteo ha percorso le vie della città. In un cinema cittadino hanno preso la parola i compagni on. Enrico Piccone e Giuseppe Gramegna. Sono stati rivendicati provvedimenti immediati per la ripresa dell'economia pugliese. Ecco qui di seguito i resoconti delle manifestazioni comuniste.

NAPOLI: APPELLO ALLE FORZE DEMOCRATICHE E ANTIFASCISTE

NAPOLI, 28 ottobre

Parlando a Napoli nel corso di una grande manifestazione al teatro Metropolitan a conclusione della conferenza cittadina del PCI, il compagno on. Giorgio Amendola ha tra l'altro detto: «La estrema drammaticità della situazione di Napoli esige urgenza di tempi e qualità di scelte rinnovatrici per dare soluzione pronta alla gravità dei problemi della città. Siamo giunti al limite di salvaguardia, oltre il quale c'è il pericolo di un generale collasso o di esplosioni di collera popolare. Sia ben chiaro che non spetta a noi comunisti soffocare questa collera, ma organizzarla, disciplinarla, muoverla nella direzione giusta, non contro le istituzioni democratiche come vorrebbero gli sciacalli fascisti, ma contro le cricche politiche ed economiche che hanno speculato sulla miseria di Napoli e hanno fatto precipitare la nostra città nell'attuale stato di degradazione.

«A Napoli ci sono le forze che possono assicurare la salvezza delle città. Nei primi terribili giorni del colera, di fronte alle fughe, alle carenze, al disordine e alla corruzione, sono emerse le capacità delle forze popolari, la loro responsabile e autodisciplinata capacità di intervento. I comunisti sono stati in prima fila. Tutti lo hanno riconosciuto. Ma non si può fare appello alla responsabilità dei comunisti nei giorni di emergenza e tornare poi alle squallide manovre dei vari gruppi di potere.

«Per salvare Napoli c'è bisogno di una nuova direzione cittadina. I comunisti nella loro conferenza cittadina hanno lanciato un appello alle altre forze democratiche, ai socialisti anzitutto, ai gruppi laici di sinistra, e alle forze popolari presenti nella DC. La salvezza di Napoli non può essere opera di un solo partito — ha dichiarato Amendola — ma dell'unione delle migliori forze della città. La DC per rispondere all'appello unitario che le rivolgiamo deve saper dimostrare di "voltare pagina", come pretende di fare l'on. Fanfani. Esiste nella DC a Napoli un problema di mutamento di uomini e di programmi. Esiste un problema Gava che non può essere taciuto. La stessa riunione straordinaria della direzione dc ne è una conferma. Ma la riunione si è risolta ancora una volta con un compromesso e un rinvio. Ora la liberazione della DC dalle ipoteche e dai condizionamenti dei vari gruppi di potere è il banco di prova di una sua capacità rinnovatrice.

«Il saluto portato da dirigenti dc alla conferenza comunista cittadina mostra che esistono gruppi e uomini disponibili per un utile confronto. L'appello unitario rivolto dai comunisti a tutte le forze democratiche e antifasciste, ai cittadini che vogliono salvare Napoli, è un appello all'azione, al lavoro, alla lotta per rimuovere gli ostacoli che impediscono la rinascita della città. Napoli non deve essere una base navale di guerra a disposizione dell'imperialismo americano, ma una grande città operosa, centro di lavoro e di cultura, porto di pace».

Il compagno Abdon Alinovi parlando nel corso della stessa manifestazione ha detto tra l'altro: «L'alto prestigio politico e morale che tutte le forze democratiche, anche nel corso della conferenza, ci hanno riconosciuto, è fondato su un forte impegno sociale e culturale di lunga tradizione per costruire una Napoli diversa da quella che i ceti della speculazione e del parassitismo hanno portato all'approdo del colera.

«La storica "collusione" con il grande padronato che la DC, proprio nella Napoli del '47, sostituì all'intesa scaturita dalla Resistenza, è alla base dei guasti prodottisi nella società nazionale e del dramma di Napoli. Modificare profondamente gli indirizzi nefasti che da quel momento scaturirono e in parte sostanziale ancora vigono; riannodare nell'emergenza di oggi il filo del discorso allora interrotto, è il compito a cui debbono dedicarsi tutte le forze democratiche del Paese.

«A Napoli ciò significa per tutti i dc rompere con la linea, il metodo di governo, la gestione politica del potentato dei Gava, se essi vogliono partecipare alla ridefinizione del ruolo di Napoli e di una nuova politica meridionale, che tragga il Sud dalle secche del vecchio e fallimentare "intervento straordinario". Il dramma del colera e le sue conseguenze impongono l'accelerazione dei tempi di un grande incontro programmatico tra tutte le forze responsabili della città».

Illustrando nel merito le proposte dei comunisti in vista di questo appuntamento, Alinovi ha delineato il ruolo produttivo di Napoli, base dello sviluppo agricolo e industriale di tutta la Campania, centro di scienza e di cultura rinnovata, città mercantile e di traffici, prospera città civile e quindi risanata nelle sue periferie e nel centro storico, in grado di offrire ai suoi abitanti e ai suoi ospiti servizi efficienti e moderni.

Le nostre proposte non sono un «prendere o lasciare», ha concluso Alinovi, ma il contributo della esperienza trentennale della classe operaia che, attraverso una dura lotta, ha salvato l'essenziale di un grande patrimonio industriale da cui si può partire per risolvere nella democrazia la questione di Napoli.

CAGLIARI: RESPONSABILITÀ DC PER LA CRISI DELLA SARDEGNA

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 28 ottobre

L'aggravarsi della situazione economica dell'isola in conseguenza della crisi di direzione politica che travaglia la Regione, insieme al tema del disegno di legge 509 inteso come strumendo valido, anche se non completamente esauriente, per affrontare i nodi storici della questione sarda nel contesto del quadro meridionale, sono stati al centro del convegno regionale organizzato dal PCI alla Fiera campionaria.

Al convegno — cui ha partecipato il compagno Alfredo Reichlin della Direzione del Partito — sono intervenuti gli esponenti di tutte le organizzazioni di partito della regione, oltre a numerose rappresentanze delle forze sindacali, del movimento contadino e cooperativo.

I temi proposti dal dibattito seguito alla esauriente relazione del compagno Carlo Sanna, membro della Segreteria regionale del partito, saranno al centro della iniziativa dei comunisti con l'obiettivo di farne motivo di una mobilitazione di massa.

L'arretramento che, sul piano sociale ed economico, sta vivendo la Sardegna, va attribuito per intero alla Democrazia cristiana. Così come a questo partito fa capo l'attuale instabilità del governo regionale, e il deterioramento del quadro politico da cui la nuova Giunta è emersa. In questo senso la legge 509, per la cui approvazione il PCI si batte in ogni sua istanza, consentirebbe di avviare a soluzione i problemi dell'arretratezza secolare delle zone interne, e quindi il superamento del fenomeno del banditismo (oggi in forte ripresa), attraverso la riforma dei settori agricolo e pastorale.

Ma la legge 509 prevede anche uno sviluppo diffuso, e consente di formare una nuova iniziativa industriale piccola e media articolata principalmente sulla trasformazione dei prodotti della terra e sulla valorizzazione delle risorse minerarie, in correlazione ai processi industriali del comparto chimico e metalmeccanico.

Perché la linea emersa dall'indagine parlamentare, e fissata nella «509», possa andare avanti ed operare nella realtà concreta della Sardegna, per trasformare anche strutture ed aprire la strada ad un effettivo rinnovamento politico, sociale, civile, è però necessaria — ha detto il compagno Sanna — una diversa, ampia, democratica aggregazione di forze, che partendo dalla base, arrivi al governo dell'istituto autonomistico.

E' impensabile che il nuovo piano di rinascita possa essere approvato dal Parlamento ed attuato nell'ambito di questa gestione della regione, clientelare e fallimentare. E' invece necessario spazzare via questa politica basata sul sottogoverno dc e sulla colonizzazione da parte dei monopoli petrolchimici. Senza una vasta, continua, efficace pressione democratica di tutte le forze sociali politiche e sindacali non è possibile cambiare le cose.

Attorno alla scelta del movimento, ed alla necessità di porre in tempi brevi di fronte all'intero Paese la «vertenza della Sardegna» si sono soffermati i compagni intervenuti nel dibattito: Umberto Pinna, segretario della sezione di Sorrenti, un comune contadino del cagliaritano al centro della lotta per l'approvvigionamento idrico; Luigi Pirastu, della Segreteria regionale; Antonio Caboi, segretario della Federazione di Nuoro; Alberto Palmas, segretario del Comitato cittadino di Cagliari; Salvatore Lorelli, segretario della Federazione di Sassari; Carlo Arthemalle, della Segreteria regionale della CGIL; Antonio Marras, del Comitato federale del Sulcis-Iglesiente; Andrea Raggio, capogruppo comunista al Consiglio regionale; Agostino Spano, della Segreteria della Federazione della Gallura; Mario Birardi, segretario regionale del partito.

«Nella situazione sarda — ha concluso il compagno Alfredo Reichlin — l'azione del nostro partito acquista un valore decisivo. Le vicende del recente passato hanno dimostrato come sia indispensabile elaborare e realizzare la piattaforma politico economica scaturita dalla commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo. Ed è solo realizzando un diverso rapporto con il PCI che si possono superare i guasti provocati dalla Democrazia cristiana nel primo ventennio di diretione autonomistica.

Ciò non significa inserimento, e tanto meno gioco di potere o rapporti di vertice: significa arrivare ad una via, attraverso le riforme e grazie essenzialmente alla spinta del movimento, che faccia uscire la Sardegna dalla situazione delicata in cui si trova.

Solo uno schieramento autenticamente democratico e autonomistico, che si faccia carico dei reali problemi dell'isola, bloccando ogni tentativo di arretramento (e l'episodio recente del piano della pastorizia prova che esistono possibilità ampie e concrete di un rilancio dell'autonomia) può affrontare e sciogliere i nodi principali della questione sarda. La legge 509 — ha detto il compagno Reichlin — costituisce il primo banco di prova, non solo per la Sardegna, ma per l'intero Meridione.

Giuseppe Podda

BARI: FORTE MANIFESTAZIONE NEL CENTRO DELLA CITTÀ

DAL CORRISPONDENTE

BARI, 28 ottobre

Occupazione, acqua, sviluppo economico, riforme sono stati i temi al centro della manifestazione provinciale indetta dal partito che si è svolta questa mattina a Bari. E' stato uno dei momenti della settimana di lotta e di mobilitazione, che si concluderà il 30 ottobre, indetta dal Comitato regionale del partito in tutta la regione pugliese, per imporre al governo di uscire dalle affermazioni generiche e dalle vaghe promesse e adottare invece misure precise per affrontare la grave situazione economica delle Puglie, aggravata in queste ultime settimane dalle conseguenze dell'infezione colerica.

La manifestazione di questa mattina ha rappresentato uno dei momenti più importanti della mobilitazione in atto in questi giorni e che vede impegnate numerose categorie di lavoratori, prime fra tutte quelle maggiormente colpite dalle conseguenze del post-colera: i pescatori, i pescivendoli, gli ortolani, i contadini.

Le delegazioni, giunte dai vari centri della provincia — ove nei giorni scorsi si sono avuti scioperi comunali indetti dai sindacati, come a Putignano, Molfetta, Monopoli, Gravina — si erano date appuntamento ai giardini di piazza Garibaldi da dove si è mosso un lungo corteo; erano alla testa i dirigenti della Federazione con il segretario compagno Sicolo, i parlamentari Mari, Gadaleta, Giannini, Piccone, Gramegna, numerosi consiglieri regionali.

Il corteo ha percorso le vie della città e ha raggiunto il teatro Piccinni. Qui, dopo un intervento introduttivo del compagno D'Oncia, della segreteria della Federazione, che ha annunciato i primi successi della campagna di tesseramento al partito 1974, hanno preso la parola i compagni onorevoli Enrico Piccone e Giuseppe Gramegna.

La necessità di interventi immediati per la ripresa dell'economia della Puglia è stato il tema dominante nei discorsi dei due parlamentari comunisti. Tra le richieste più urgenti vi è il finanziamento totale del piano generale delle acque per assicurare il fabbisogno necessario alla popolazione, all'agricoltura, che va trasformata, all'industria. Gli ottanta miliardi che il governo ha promesso per alcune opere idriche sono ben poca cosa di fronte alle opere progettate, il cui ammontare è di 660 miliardi.

Quelli che occorrono sono provvedimenti urgenti per garantire ed elevare i livelli di occupazione oggi esistenti, per venire incontro a tutte quelle categorie colpite dalle infezioni coleriche, tanto nella città, quanto nella campagna pugliese. Queste misure — ha ribadito il comitato regionale del PCI pugliese — devono essere concepite all'interno di un piano regionale di sviluppo che ha al suo centro appunto il finanziamento del piano generale delle acque.

Questa di Bari non è stata la sola manifestazione svoltasi oggi. Una manifestazione di zona si è tenuta a Palagiano in provincia di Taranto, nel corso della quale ha parlato il segretario regionale compagno Romeo della direzione del partito. Sempre oggi si sono svolte anche altre manifestazioni comunali e comizi.

Di questa mobilitazione sono protagonisti anche importanti comuni, specie nella provincia di Foggia, che hanno tenuto nei giorni scorsi riunioni consiliari per dibattere la mozione approvata di recente dal Consiglio regionale per lo sviluppo economico della Puglia. Per il 31, indetto dalla Regione Puglia, avrà luogo a Bari un incontro di sindaci, presidenti delle province, amministratori locali, sindacati, forze politiche e sociali per riaffermare la necessità di un'azione comune a sostegno di una concreta politica di sviluppo delle regioni meridionali.

Italo Palasciano

Misteriosa aggressione alla figliastra di Aldo Garosci

ROMA, 28 ottobre

Due giovani — uno dei quali armato — sono entrati oggi pomeriggio in casa dell'esponente socialdemocratico Aldo Garosci, ex direttore dell'*Umanità*, e hanno aggredito con il calcio della pistola la figliastra, Marina Rossi Doria. Hanno quindi esploso un colpo che si è conficcato in una parete dell'ingresso e sono poi fuggiti.

L'episodio fino a tarda sera non è stato ancora chiarito in tutti i suoi aspetti. I due sembra che abbiano detto di essere latori di una lettera proveniente dal giornale *La voce Repubblicana*. Appena aperta la porta hanno chiesto alla signora Marina di chiamare la madre. Alle spiegazioni richieste dalla donna uno degli aggressori ha risposto estraendo la pistola e ha colpito Marina alla testa. Sul posto si sono recati agenti del commissariato e funzionari dell'Ufficio politico della questura per cercare di far luce sulla misteriosa aggressione.

Si è concluso a Salerno il congresso ARCI, ENDAS, ENARS

I circoli aziendali democratici per la riforma degli istituti culturali

La piattaforma del movimento associazionistico - Le conclusioni del compagno Morandi - Impulso per un lavoro unitario con i sindacati e con gli Enti locali

SALERNO, 28 ottobre

Con una nutrita serie di interventi e la relazione conclusiva del compagno Arrigo Morandi, presidente dell'ARCI-UISP, è terminato stamane il convegno indetto dal comitato interassociativo circoli aziendali (di ARCI-UISP, ENARS-ACLI e ENDAS) che in tre giorni di lavoro ha sviluppato ed approfondito i problemi derivanti dall'impegno del movimento associativo culturale per le lotte dei lavoratori e nel Mezzogiorno.

Ne è emersa una linea strategica che — come ha affermato il compagno Morandi — concorda con le analisi economiche e la piattaforma di lotta dei sindacati che appare punto naturale di riferimento per una reale alternativa ai modelli di sviluppo della società capitalistica, tanto in relazione alla questione meridionale, quanto per il più generale problema dell'avanzamento della condizione umana dei lavoratori. Si tratta di una piattaforma che individua come controparte del movimento associazionistico di base sia l'industria culturale che la miriade di «enti inutili» e burocratici; e quindi indica lo sbocco della sua azione nella riforma generale degli istituti culturali, creando una nuova dinamica nel rapporto fra azione per le riforme di struttura e intervento sulle sovrastrutture.

Questa linea politica ha già messo in moto un vasto sistema di alleanze fra il mondo del lavoro, l'associazionismo e le forze culturali democratiche, coinvolgendo in un confronto creativo e positivo le forze politiche ed aprendosi anche ad un reale e permanente impegno in favore della battaglia regionalistica e per lo sviluppo delle autonomie locali.

Essa è fondata, infatti, su una azione che va condotta su due fronti: la creazione e lo sviluppo di circuiti alternativi culturali; il nuovo ruolo delle Regioni e degli Enti locali, inteso non soltanto come momento di una giusta battaglia per il decentramento dei poteri, ma anche come occasione per aprire un discorso più avanzato sulla concezione della democrazia fondata sul meccanismo della partecipazione.

Morandi ha rilevato anche come l'associazionismo di base abbia saputo maturare una visione globale di intervento per una politica autonoma ed unitaria delle classi lavoratrici, sviluppando una linea politico-culturale di massa che non interviene soltanto per indicare alternative «illuministiche». Essa infatti è ormai capace di individuare i nodi economici di fondo sui quali operare per sviluppare una profonda azione di riscatto della funzione delle classi lavoratrici come produttrici di cultura.

Ecco dunque perchè, oggi, il discorso si articola sul nodo particolarmente grave del Mezzogiorno e sull'ipotesi di una battaglia culturale che renda credibile il rapporto fabbrica-società (ad esempio, anche attraverso l'intervento sui CRAL aziendali). Il rapporto nuovo fra sindacati ed associazionismo, coinvolgendo in un impegno ed in un confronto anche le forze politiche, è dunque necessario per far saltare quei meccanismi che possono provocare una stagnazione dei movimenti culturali democratici di massa. Di qui, anche, la necessità di aprirsi al nuovo rapporto con le Regioni e gli Enti locali.

Questa strategia può diventare attiva iniziativa di lotta attraverso l'azione di riforma nei settori dell'informazione e dello spettacolo; con l'apertura di una vertenza sulla spesa pubblica; la creazione di circuiti culturali unitari e democratici; la mobilitazione che deve svilupparsi attorno alla proposta di legge di iniziativa popolare per il riordinamento giuridico dell'associazionismo e dunque per lo scioglimento dell'ENAL e il ridimensionamento del CONI.

E' in questo contesto — ha concluso Morandi — che le indicazioni scaturite dal convegno acquistano particolare rilievo. Esse infatti non soltanto hanno posto al centro dell'attenzione la questione dello sviluppo dell'associazionismo nel Mezzogiorno ma, nello stesso tempo, potranno determinare un impulso di grande portata nel lavoro unitario fra sindacati, associazionismo e forze culturali per impegnare le basi associative e culturali di fabbrica, fuori da ogni visione corporativa, nella battaglia per la trasformazione della società.

A queste conclusioni del compagno Morandi, si è giunti dopo un confronto che ha avuto anche il contributo di numerosi sindacalisti, fra cui il compagno Bonavoglia ed il compagno Carlo Marchese che è intervenuto a nome della CGIL. Marchese ha auspicato la necessità di un più ampio collegamento fra associazionismo e movimento sindacale per rendere concrete le conquiste contrattuali che hanno un forte contenuto sociale (le 150 ore per il diritto allo studio, la diversa organizzazione del lavoro, il superamento dei cottimi e degli straordinari che aumentano il tempo libero dei lavoratori e consentono una maggiore occupazione culturale); e ha affermato che le Regioni dovranno costituire la nuova dimensione a cui vanno decentrate tutte le competenze che oggi sono ancora dei ministeri e degli Enti burocratici, in materia di attività culturali, ricreative e sportivo-formative: ciò dovrà avvenire attraverso il metodo nuovo della gestione sociale delle strutture culturali e del tempo libero, della formazione professionale e dell'educazione permanente.

Anche le Regioni, del resto, hanno fatto sentire la propria presenza al convegno attraverso gli interventi dell'assessore alla Pubblica istruzione della Campania, Scozia, e del presidente della stessa Regione, Barbirotti. Quest'ultimo, in particolare, ha sottolineato il ruolo che le Regioni vogliono e devono assumere nei confronti dei problemi affrontati e sviluppati nel convegno; ma anche le difficoltà in cui oggi si muovono per acquisire reali poteri di intervento che attuino concretamente la visione dello Stato-comunità proposta dalla nostra Costituzione.

Dario Natoli

Tragica morte in un'auto sotto un ponte dell'Adda a Paullo (Milano)

Spara al cognato-amante e subito dopo si uccide

La giovane donna non era riuscita a convincere il parente a troncare l'infelice relazione - Lui la ricattava con fotografie

Il luogo e l'auto in cui sono stati trovati cadaveri i due cognati-amanti. A destra: Giovanna Squillaci (in alto) e Aldo Calcagno.

MILANO, 28 ottobre

Un'assurda morte ha concluso una vicenda sentimentale fra due cognati, la scorsa notte, a bordo di un'auto parcheggiata in una stradina di campagna, proprio sotto il ponte dell'Adda, a circa 5 chilometri da Paullo. Giovanna Squillaci, 25 anni, ha sparato — questa sembra essere la ricostruzione più probabile — due colpi al cuore del cognato-amante Aldo Calcagno, di 35 anni, e poi ha rivolto l'arma verso se stessa, esplodendo un terzo colpo e uccidendosi.

Li hanno trovati questa mattina, poco dopo mezzogiorno, stesi sui sedili abbassati dell'auto, una vecchia «Opel Record», con le mani intrecciate l'una nell'altra. Ad avvertire la polizia è stato qualcuno che ha tenefonato al 113.

Sul posto, oltre ad alcuni equipaggi della Volante, partiti da Milano, si sono subito recati i carabinieri di Crema al comando del tenente Tornabene e poco dopo è giunto anche il sostituto procuratore, dottor Trapasso e il questore di Cremona, dottor Moro.

Anche se in un primo momento si era ventilata perfino l'ipotesi di un duplice omicidio gli inquirenti hanno poi propeso per la tesi del suicidio-omicidio.

Aldo Calcagno aveva sposato una sorella di Giovanna Squillaci ed era padre di 4 figli. Abitavano entrambi a S. Giuliano Milanese, in via Giovanni XXIII al n. 7. Fra i due cognati era nata già da tempo una relazione che era stata accuratamente tenuta nascosta a tutti i componenti la famiglia. L'unico che si era accorto che qualcosa di strano esisteva fra i due era stato un fratello di Giovanna, Luigi Squillaci, di 22 anni, che una volta li aveva anche sorpresi a S. Donato a bordo dell'auto del Calcagno.

Luigi Squillaci aveva messo al corrente della cosa la madre, preoccupato anche perchè la sorella Giovanna era madre di una bimba di pochi anni, di cui non aveva mai voluto dire chi fosse il padre. La ragazza aveva sempre negato che fra lei e il cognato vi fosse qualcosa di più che semplice amicizia.

Le cose, invece, come ha dimostrato la tragica conclusione della vicenda, stavano ben diversamente. Fra i due non solo esisteva un rapporto sentimentale, ma anche una serie di ricatti che oggi sembrano essere all'origine della tragedia. Giovanna Squillaci, anche se innamorata del cognato, si rendeva conto dell'impossibilità di continuare la sua relazione.

Le proposte di matrimonio non le mancavano, ma ogni volta era costretta a rifiutare perchè il cognato minacciava di rivelare tutto. Aveva buoni e convincenti argomenti: Giovanna Squillaci, nei momenti di intimità col cognato, si era fatta fotografare più volte in pose inequivocabili e l'uomo si serviva proprio di queste fotografie per ricattarla; alcune sono state trovate anche a bordo dell'auto.

La situazione deve essere divenuta insopportabile e lo atroce proposito doveva essersi insinuato nella mente della giovane donna già da alcuni giorni; non si spiegherebbe altrimenti la presenza della pistola, che è servita a dare la morte ad entrambi, una cal. 6 mm., tipo «Derringer» a canne sovrapposte, in libera vendita anche senza porto d'armi.

E' quasi impossibile ricostruire le ultime ore dei due cognati-amanti: si erano allontanati insieme da casa ieri mattina, senza più fare ritorno.

Ecco la ricostruzione più probabile dell'omicidio - suicidio. Giovanna Squillaci ha estratto la pistola dalla borsetta ed ha esploso i due colpi al petto del Calcagno. I due fori d'entrata erano a pochi millimetri l'uno dall'altro, entrambi all'altezza del cuore e la morte dell'uomo deve essere stata istantanea quanto inaspettata. La donna ha poi tracciato con una matita per trucco degli occhi una frase d'addio al cognato-amante sul cruscotto della vettura: «Tu sei nel mio cuore». Quindi ha disegnato una sorta di autoritratto sempre sul cruscotto dell'auto.

Giovanna Squillaci ha scaricato la piccola pistola (contiene solo due colpi) con un paio di forbicine che teneva nella borsetta perchè i bossoli dei due colpi sparati si erano incastrati nelle canne, quindi l'ha ricaricata con un solo colpo che era destinato a se stessa. Sul pavimento dell'auto è stata rinvenuta una scatola per cartucce ancora aperta.

E' scomparso il prof. Grosso ex sindaco di Torino

TORINO, 28 ottobre

Costernazione e cordoglio ha suscitato negli ambienti politici torinesi, la scomparsa del prof. Giuseppe Grosso, preside dal lontano 1945 della Facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino, ex-sindaco della città (carica che ricoprì dal 1965 alla fine del 1968), presidente per 14 anni della Provincia di Torino. Incarichi, questi ultimi due, che seppe ricoprire con estrema dignità fino a quando, cinque anni fa, non si ritirò dalla vita politica per dedicarsi interamente allo studio e all'insegnamento.

Il prof. Grosso è stato stroncato da un improvviso malore, sabato pomeriggio, mentre in treno rientrava in Italia dopo aver partecipato a Vienna ad un congresso. Il collasso lo ha colpito poco dopo la stazione di Villak. La camera ardente è stata allestita nella stazione di Tarvisio. La salma sarà trasportata a Torino in giornata.

Nato nel 1906 Giuseppe Grosso si laureò in giurisprudenza a soli 21 anni, nel 1927. Durante la Resistenza entrò nel CLN della scuola come rappresentante della DC, quindi, dopo la Liberazione fu nominato preside della Facoltà di giurisprudenza, incarico che aveva ancora oggi.

Il nuovo Consiglio dell'Unione dei cronisti

PALERMO, 28 ottobre

Dopo tre giorni di dibattito si è concluso oggi l'Ottavo congresso nazionale dell'Unione cronisti.

Temi centrali della discussione la libertà di stampa e la concentrazione delle testate. I lavori si sono chiusi con il rinnovo delle cariche: Vittorio Reali e Sandro Zapelloni sono stati riconfermati presidente e presidente onorario: riconfermati anche i vice-presidenti, Mario Passetti e Luigi Abbate, e il segretario Giovanni Benanti.

Il nuovo consiglio nazionale è risultato così composto: per il gruppo di Roma e del Lazio: Baglioni, Benedetti, Capuana, Capriotti, Clelia D'Inzillo, Lambertini, Palosca, Pini e Zollo.

Per il gruppo lombardo: Battaglioli, Benanti, Enriotti, Foti, Mario Palumbo, Righetti, Rosi, Elivio Vischi; per il gruppo piemontese: Bertolotto, Antonio Gerolamo, Gili e Marcato; per il gruppo Trieste-Venezia Giulia: Altomare, Paoletti, Ponis, Ragusin e Spetich; per il gruppo toscano: Betticelli, Forti, Lombardi, Pecchioni, Pierucci, Pora, Ragionieri e Sgherri.

Per il gruppo Trento Bolzano: Roberto Gerola e Antonio Vischi; per il gruppo di Venezia: Bonzio; per il gruppo campano: Bufi, Dell'Erba, Del Vecchio, Giovenco e Lucianelli; per il gruppo siciliano: Bazan, Carbone, Galluzzo, Pepi e Vaccarella.

Corteo antifascista e per la pace a Imola

A Imola la federazione del PCI ha organizzato, ieri mattina, una manifestazione per il Cile e il Medio Oriente, che è stata preceduta da un corteo di giovani, lavoratori e democratici, i quali hanno espresso la volontà di pace e distensione internazionale dei cittadini imolesi. Al comizio ha parlato il compagno D'Attorre.

Una manifestazione antifascista, di solidarietà con il popolo cileno, si è svolta sempre ieri mattina a Ozzano Emilia (Bologna), promossa da PCI, PSI e DC.

Una grande manifestazione unitaria per il Cile si è tenuta al cinema Argentina a Milano. Ha parlato alla assemblea popolare il compagno Giuliano Pajetta.

Dopo le sevizie di lunedì scorso

Migliora il bimbo di Villa Sciarra

Si attende il confronto tra i due giovani arrestati in relazione all'episodio

ROMA, 28 ottobre

Con molta probabilità domani, o al massimo martedì, i sanitari dell'ospedale San Giovanni scioglieranno la riserva sulla prognosi di Roberto Gagliardini, il bambino di sei anni aggredito e seviziato a Villa Sciarra lunedì scorso. Le condizioni del piccolo, infatti, continuano gradatamente a migliorare e a far sperare ad una sua prossima guarigione. Anche questa mattina il bambino è stato visitato dall'équipe di medici guidata dal professor Vassalli, primario del reparto «craniolesi» dell'ospedale San Giovanni, il quale ha riferito, dopo un consulto che Robertino sta migliorando.

Intanto, per quanto riguarda le indagini sul drammatico episodio, si è in attesa del confronto tra Vito Coviello, il diciassettenne arrestato dopo aver confessato di essere responsabile delle sevizie, e Mario Salvetti 20 anni, anch'egli in carcere, perchè ritenuto correo insieme al Coviello, dopo un lunghissimo interrogatorio effettuato, nella notte tra giovedì e venerdì dal sostituto procuratore Fratta. Il secondo giovane imputato, comunque, si difende dalle accuse rivoltegli dal giudice, dicendo che nel momento della aggressione di Villa Sciarra, si trovava con una amica ad ascoltare dei dischi dentro l'istituto (Villa Agnese) dove era ospitato. Dal canto suo la giovane chiamata in causa, Paola Ribaudo, 21 anni, figlia della seconda cuoca di Villa Agnese, ha confermato pienamente l'alibi. Nonostante ciò il sostituto procuratore Fratta ha ugualmente emesso il mandato di cattura nei confronti del Salvetti, e l'istruttoria è stata formalizzata.

In tutti questi giorni, da quando cioè il piccolo Roberto fu trovato morente in un posto nascosto di Villa Sciarra, l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica si è soffermata sull'istituto di Villa Agnese, dove vengono ospitati ragazzi con età variabile dai 14 ai 25 anni: per lo più orfani o giovani provenienti da famiglie disagiate.

Sul pensionato di Villa Agnese, insomma, sono state coniate indiscrezioni, ipotesi e illazioni tra le più diverse, ma nessuna, comunque, poggiata su fondamenti reali. A tale proposito va precisato che le voci, secondo cui il magistrato starebbe estendendo le indagini su tutto il pensionato, sono state definite dagli stessi ragazzi ospiti dell'istituto, puramente immaginarie. Si è saputo, tuttavia, che il direttore di Villa Agnese, Ernesto Frassetto, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dal sostituto procuratore Fratta. Sembra però, che le indagini sul conto del direttore si riferiscano ad episodi avvenuti in passato e che comunque, sempre secondo alcune indiscrezioni, non abbiano un'attinenza diretta con la aggressione del piccolo Roberto.

In serata si è appreso che il giudice che conduce le indagini ha ascoltato altri sette ospiti dell'istituto Villa Agnese; il magistrato avrebbe espresso inoltre l'intenzione di interrogare entro oggi tutti gli altri ospiti del pensionato; secondo voci — che non hanno per ora trovato alcuna conferma — sarebbero emerse contraddizioni tali da far sorgere qualche dubbio sull'alibi di Mario Salvetti e sulla testimonianza a suo favore resa da Paolo Ribaudo. Le indagini — come è noto — riguardano ora anche episodi che si sarebbero verificati all'interno dell'istituto.

La sezione Garanzini partecipa al dolore che ha colpito il compagno Luigi Abruzzese e la sua famiglia per la morte della moglie

ROSALIA DE FILIPPI

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14, partendo dall'abitazione di via Torricelli 9. La sezione offre 10.000 lire all'«Unità».

Milano, 29 ottobre 1973.

In questo triste momento i compagni della sezione Maurizio Del Sale sono vicini a Carlo e Mariuccia Migliavacca per l'improvvisa morte della madre, signora

PIERA ARRIVABENE

Milano, 28 ottobre 1973.